

## Scheda 16.I

# EVOLUZIONE E CAMBIAMENTI NELLA FAMIGLIA ITALIANA DALL'APPROVAZIONE DELLA LEGGE SUL DIVORZIO AD OGGI

TESI PER IL CORSO DI MEDIAZIONE FAMILIARE - Anno 2007 2008  
di Castagnoli Gabellari Andrea

### SOMMARIO

1. INTRODUZIONE 3
2. STATUS QUO ANTE 4
3. LEGGE SUL DIVORZIO 5
4. LE FAMIGLIE DELLA NOSTRA SOCIETÀ 6
  - 4.1. LA FAMIGLIA "DI DIRITTO" 7
  - 4.2. LE FAMIGLIE "DI FATTO" E "FAMIGLIE ALLARGATE" 8
    - 4.2.1. IL RICONOSCIMENTO GIURIDICO DELLE UNIONI CIVILI 9
  - 4.3. FAMIGLIE MONOPARENTALI 11
  - 4.4. FAMIGLIE IMMIGRATE E COPPIE MISTE 11
5. I COMPONENTI DEL NUCLEO 13
  - 5.1. LA COPPIA 13
    - 5.1.1. UNITI NEL MATRIMONIO 13
    - 5.1.2. INSIEME IN CONVIVENZA 15
  - 5.2. I FIGLI 16
    - 5.2.1. AFFIDAMENTO DEI FIGLI 17
    - 5.2.2. NATALITÀ 19
    - 5.2.3. FIGLI NATURALI 20
  - 5.3. I NONNI E LA RETE PARENTALE 20
6. FAMIGLIE E LAVORO 22
  - 6.1. LAVORO FEMMINILE E DISUGUAGLIANZA DI GENERE 23
7. CONCLUSIONI E SCENARI 25
8. BIBLIOGRAFIA 29

## 1. Introduzione

Nel delicato contesto di quel periodo, a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta, la legge n. 898 del 1970 sullo scioglimento del matrimonio fu una rivoluzione perché confermò una tappa di cambiamento per la società italiana, fondata su un sistema di valori derivati da una storica e rigida struttura della famiglia coniugale.

È infatti possibile fare un confronto tra lo status quo ante e i successivi trent'anni dalla data dell'introduzione della legge sul divorzio per notare quanti siano stati i cambiamenti nel diritto di famiglia e nella struttura della famiglia stessa.

Tuttavia le ulteriori profonde trasformazioni sociali attuali non erano prevedibili negli anni Settanta; in quegli anni pochi avrebbero potuto immaginare la multiethnicità, la denatalità, la crescita zero e l'invecchiamento della popolazione come ulteriori elementi di cambiamento per le famiglie italiane.

In questo periodo, come negli altri paesi occidentali, anche in Italia cominciò una grande trasformazione demografica e sociale, caratterizzata dall'inevitabile passaggio da un unico modello di famiglia nucleare coniugale ad una pluralità di forme familiari. In questa tesi si è voluto creare una sintesi di quelli che sono stati i principali fattori di cambiamento interni e esterni alla famiglia.

Nel capitolo relativo alle diverse forme di famiglia italiana, si è osservato come coloro che la compongono abbiano contribuito a cambiare lo status sociale della famiglia stessa, a partire dal risultato del referendum confermativo della l. 898, portandola da un'unica forma riconosciuta a diverse forme di unione anche se non riconosciute in diritto.

Si è poi passati a descrivere come i progressivi cambiamenti di status della famiglia abbiano condizionato i suoi componenti, nei quasi quarant'anni passati dall'istituzione della legge. Il periodo preso in esame è molto lungo e ogni decennio è stato caratterizzato da eventi sociali che hanno modificato la struttura della famiglia.

Si sono voluti tenere in considerazione i fatti fondamentali come il cambiamento dei valori legati alla sessualità degli anni Settanta, la corsa al successo individuale degli anni Ottanta, l'immigrazione di massa degli anni Novanta e l'affermazione dei movimenti per il riconoscimento delle unioni civili, sostenuti anche dalla progressiva emersione della comunità omosessuale, sempre più evidenti in Italia a partire dagli ultimi anni del secolo scorso. In ultima analisi, si è voluto accennare al rapporto tra famiglia e mondo del lavoro e come questo abbia direttamente influenzato l'evoluzione dei ruoli familiari e l'instabilità coniugale.

## 2. Status quo ante

Dal secondo dopoguerra fino agli anni Sessanta, i costumi della società italiana non avevano subito grandi trasformazioni. Si fondavano, infatti, sulla centralità del ruolo della famiglia tradizionale.

Le motivazioni che una volta spingevano alla creazione di una nuova famiglia, erano fondate sull'esigenza di garantirsi la sicurezza economica necessaria alla sopravvivenza del nucleo stesso. Il raggiungimento di tale scopo, era direttamente influenzato dalla possibilità di generare prole, mentre il rapporto fra genitori e figli, percepiti come investimento per il sostentamento futuro era ancora fatto di imposizioni e pressioni.

L'istituzione del matrimonio e la propria indissolubilità erano perciò una garanzia per la famiglia e "per la stabilità dell'ordine sociale"<sup>1</sup>.

In Italia tali valori sono sempre stati tenuti aggregati dalla matrice culturale Cattolica. Dall'entrata in vigore della Costituzione non era cambiato molto nel diritto di famiglia: esso era fondato su principi quali la proprietà (dote, eredità), l'autorità del capo famiglia (per cui la moglie non esisteva giuridicamente ed economicamente), l'appartenenza di sangue che escludeva i figli generati al di fuori della famiglia e le coppie di fatto.

Era soprattutto la donna a subire le più pesanti discriminazioni: ancora negli anni Sessanta poteva essere licenziata per causa di matrimonio o maternità. Tuttavia, nelle fasce della popolazione tra i venti e quarant'anni, cominciava un lento cambiamento di mentalità che porterà, a un'effettiva rivoluzione culturale rispetto ai diritti della la famiglia e i suoi componenti.

### 3. Legge sul divorzio

Il divorzio è stato introdotto nel nostro ordinamento nel 1970 dalla legge del 1° dicembre, n. 898. Il termine divorzio in realtà non è mai menzionato dalla l. 898/70 che invece fa riferimento allo "scioglimento del matrimonio" se celebrato con rito civile e alla "cessazione degli effetti civili", se contratto con rito religioso<sup>2</sup>.

La legge, confermata dal referendum del 1974, è stata successivamente modificata dalla legge 436/1978, per quanto riguarda gli aspetti economici del coniuge più debole, dalla l. 74/1987 che ha ridotto da cinque a tre gli anni di separazione legale e dalla l. 54 del 2006 che ha introdotto l'istituto dell'affido condiviso. Fra le modifiche apportate dalla l. 74, è stata introdotta la possibilità, come per la separazione, di un rito abbreviato attraverso il procedimento su domanda congiunta.

Fino al XIX secolo il divorzio non era contemplato nelle aree di influenza Cattolica. Per questo, in Italia la legislazione che regola lo scioglimento del matrimonio è stata inserita più tardi rispetto alla maggior parte dei paesi Europei.

La possibilità di divorziare fu infatti introdotta da noi all'inizio del XIX secolo, durante la conquista Napoleonica, ma la legge non venne accolta favorevolmente dalla popolazione e fu presto abrogata, sia come reazione alla dominazione, sia per la volontà di conformarsi alla dottrina Cattolica.

Tutti i successivi tentativi per lo scioglimento del matrimonio, vennero sempre respinti fino alla legge del 1970. La legge 898 del 1970 risente dei cambiamenti culturali nell'Europa di quel periodo, per questo pone lo scioglimento del matrimonio non più come sanzione per la parte colpevole, ma come rimedio al fallimento dell'unione.

Tuttavia all'inizio il procedimento era piuttosto restrittivo: era possibile soltanto dopo cinque anni dalla separazione e, in mancanza di un accordo tra le parti, il divorzio era concesso unicamente in presenza di coniuge "colpevole".

Anche negli altri paesi europei, inizialmente le violazioni dei doveri coniugali rivestivano un ruolo importante per l'ottenimento del divorzio.

Mentre però negli altri paesi, a partire dagli anni Settanta, il diritto di famiglia fu orientato verso la semplificazione della prassi per lo scioglimento del matrimoni e verso la tutela

<sup>1</sup> G. Scirè, Il divorzio in Italia dalla legge al referendum

<sup>2</sup> ISTAT, Evoluzione e nuove tendenze nell'instabilità coniugale

della riservatezza della vita coniugale, nonostante le riforme del 1975 e 1987, in Italia, la normativa è rimasta ancora oggi tra le più restrittive dell'ambito europeo.

#### **4. Le famiglie della nostra società**

Il modello tradizionale della famiglia, come istituzione fondata sul matrimonio, stava alla base della regolazione del Codice Civile del 1942 in cui doveri e diritti erano imposti sulla base di una precisa gerarchia di status e una rigida distinzione di ruoli in riferimento loro posizione all'interno della famiglia.

La famiglia coniugale, dopo essere stata il nucleo della società italiana fino agli anni Settanta, è stata sempre più affiancata da altri modelli di famiglia<sup>3</sup>. I cambiamenti culturali messi in atto dagli anni Settanta hanno man mano "frantumato" il modello tipo, facendo nascere diversi tipi di famiglie, non più identificate dall'unione coniugale.

Un altro cambiamento notato nell'ultimo trentennio, parte dal fatto che il numero delle famiglie Italiane è aumentato progressivamente, nonostante la forte discesa della natalità che ne avrebbe ragionevolmente dovuto diminuire la quantità.

Questo fenomeno è quindi dovuto a più fattori: il restringimento dei nuclei familiari, l'accrescimento della popolazione anziana e l'aumento dei ricongiungimenti familiari o delle nuove famiglie nella popolazione straniera residente in Italia. A ciò va aggiunto l'aumento delle famiglie monogenitoriali, dovuto alla dissoluzione dei nuclei familiari e alla lunga permanenza in casa dei giovani.

Sono invece realmente diminuite le famiglie con figli passate dal 52,6% dei nuclei familiari nel 1977 al 46% 2000 . Nel considerare questi dati, sembra dunque modificato il modello tradizionale di "unione coniugale riproduttiva" (Blangiardo)<sup>4</sup>.

Nella famiglia coniugale italiana tuttavia permane ancora un solido e tradizionale sistema di valori che non la omologa ad altri modelli alternativi generati dai condizionamenti socio-culturali, economici e normativi degli ultimi 25 anni.

Riguardo poi all'evoluzione dei fallimenti matrimoniali, mentre separazioni e divorzi degli anni Settanta e Ottanta hanno riguardato soprattutto le unioni coniugali di lunga durata, tenute insieme da vincoli culturali antecedenti alla L. 898, sono ora le famiglie formate da giovani ad avere una maggior possibilità di arrivare alla separazione: come se, in un matrimonio troppo precoce no ci si fosse stato il tempo necessario per valutare se sarebbe stato davvero possibile convivere definitivamente con il partner.

I progressivi mutamenti culturali e sociali descritti, che hanno portato al riconoscimento della funzione riparativa e non punitiva del divorzio, sono avvenuti anche negli altri paesi "occidentali".

La differenza italiana consiste però nel fatto che tali cambiamenti del diritto di famiglia sono avvenuti in poco più di vent'anni mentre in altri paesi, come gli Stati Uniti o Gran Bretagna, hanno avuto un percorso molto più lungo che ha abbracciato un secolo e mezzo.

Oltre a portare sconvolgimenti di tipo sociale, questo non ha permesso il graduale adattamento della nostra società all'acquisizione delle nuove norme giuridiche che in Italia sono scese meno in profondità rispetto gli altri paesi<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> V. Pocar, in Barbagli Saraceno, Lo stato delle famiglie in Italia

<sup>4</sup> G.C. Blangiardo, l'album di famiglia (fonti ISTAT) LE FAMIGLIE DELLA NOSTRA SOCIETÀ

<sup>5</sup> M. Barbagli, Provando e Riprovando matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi p. 57

Solo le modifiche (per es. legge 54/06) degli ultimi anni stanno cominciando infatti a tutelare i diritti di tutti i componenti della famiglia.

#### **4.1. La famiglia “di diritto”**

La riforma del diritto di famiglia del 1975 (l. 151), dovette tenere conto della rivoluzione provocata dall'istituto del divorzio, poiché la famiglia, come dice l'articolo 29 della Costituzione, è “società naturale fondata sul matrimonio”.

L'effetto della l. 898 fu dirompente in quanto rese indispensabile una revisione completa del diritto di famiglia<sup>6</sup>, non essendo più la famiglia indissolubile.

Attualmente il diritto sembra tendere a dettare regole per la risoluzione dei conflitti: in questo senso l'oggetto della tutela giuridica non è più la famiglia in quanto tale ma piuttosto gli individui che la compongono.

Ne deriva l'acquisita uguaglianza in diritto dei coniugi che assumono gli stessi doveri, dove il marito non è più il “capo famiglia” e la donna è chiamata a partecipare alle decisioni della famiglia. Inoltre, il venire meno dell'indissolubilità del matrimonio, portò a modificare quella che fu per secoli una delle garanzie della famiglia di diritto: la distinzione tra figli legittimi e illegittimi.

Con la riforma della legge 151 del 1975 infatti, non vi è più distinzione tra i figli nati all'interno della famiglia coniugale e quelli generati con un altro partner<sup>7</sup>.

Nell'esaminare l'impatto sociale determinato dalle riforme descritte, si può considerare come l'introduzione del divorzio e la depenalizzazione dell'aborto abbiano reso la fedeltà coniugale e la vita dell'altro fatti privati in cui sono i singoli a decidere; non è più la società a definire come debba essere l'immagine della famiglia; la società invece si limita, con un ruolo notarile a dettare le regole<sup>8</sup>.

Rispetto alle considerazioni riportate, a seconda degli schieramenti ideologici sono differenti le valutazioni su come sia cambiato il ruolo della famiglia “di diritto”.

Per quello tradizionalista di origine Cattolica ciò ha significato determinare la crisi della famiglia come conseguenza di un crollo di valori presente in tutti gli aspetti della società moderna, dalle pesanti ripercussioni anche economiche.

Da un punto di vista laico, la strada verso l'equiparazione dei diritti tra famiglia coniugale e famiglie di fatto, proprio per il carattere privato del tipo di unione scelta, permetterebbe un maggior riconoscimento dei singoli componenti del nucleo familiare, valorizzando la coppia e la sua piena volontà nel mantenimento dell'unione.

#### **4.2. Le famiglie “di fatto” e “famiglie allargate”**

A parte le motivazioni di tipo ideologico o di convenienza (approfonditi nel cap. 5.1.2) che generano situazioni di convivenza, le famiglie di fatto nascono spesso dalla fine dei matrimoni.

Infatti passa solitamente del tempo prima che i coniugi, presa la decisione di “rompere la coppia”, intraprendano la strada che porta alla separazione legale. Questo avviene per vari motivi legati anche all'impatto emotivo che tale decisione comporta.

<sup>6</sup> D. Vincenti, in Barbagli Saraceno, Lo stato delle famiglie in Italia

<sup>7</sup> Cfr. paragrafo 5.2.1 figli naturali

<sup>8</sup> Da G. Campanini, Il ritorno alla famiglia

L'iter per l'ottenimento del divorzio risulta poi molto lungo perché può essere chiesto solo dopo tre anni dall'avvenuta separazione legale. Nel frattempo, chi ha deciso di unirsi con nuovo partner non può far altro che creare una famiglia di fatto.

Se si pensa poi alle conseguenze di tipo economico ed affettivo che una separazione comporta, si può pensare come molte famiglie di fatto nascono dalla volontà di provare (o riprovare) con più cautela una nuova convivenza, cercando di limitare i rischi e i costi, non solo economici, che un nuovo matrimonio potrebbe comportare.

L'Italia, inoltre, si differenzia rispetto ad altri paesi occidentali che prevedono la possibilità dello scioglimento del matrimonio. Infatti, a determinare la fine della convivenza non è il divorzio ma la separazione legale.

Il divorzio a livello giuridico non ha affiancato o sostituito la separazione legale, ma si è aggiunto, determinando un processo molto lungo tra la fine di un'unione coniugale e la possibilità di una nuova; nel frattempo, coloro i quali avendo trovato un nuovo partner vogliono formare una nuova unione, cominciano a convivere.

Per questo, ad arrivare al divorzio oggi, sono soprattutto le coppie con un matrimonio più breve le quali hanno molto tempo dinnanzi e motivazione per ottenere il divorzio e ricostituire una nuova famiglia attraverso il matrimonio.

Spesso i partner che decidono la convivenza nella nuova relazione, si trovano entrambi con i figli del precedente matrimonio. A partire dagli anni novanta, con l'aumento delle separazioni e le riforme già avvenute del diritto in tema di adozioni e figli naturali, si è cominciato a parlare di "famiglia allargata".

Il termine è stato coniato per indicare l'organizzazione di una nuova famiglia rispetto ai rapporti con i precedenti partner della coppia, per la gestione dei figli e la convivenza di fratellastri e sorellastre che aumentano i componenti della nuova famiglia. Non sono più rari, gli esempi positivi di famiglie di fatto che si sono riorganizzate rispetto ad una gestione della vita divenuta più complessa. Sono di esempio gli ex partner che decidono di vivere vicino per favorire la gestione dei figli, la ricostituzione occasionale o la compresenza delle ex famiglie in occasione delle ricorrenze religiose o di altre tappe importanti nella vita di un figlio.

Non sono rari, soprattutto fra le classi con maggiore disponibilità economica, convivenze fra ex partner nello stesso immobile con i relativi nuovi compagni e figli. Forse non è un azzardo dire che questo nuovo tipo di famiglia può essere confrontato con l'antica famiglia patriarcale. La differenza è che mentre questa aveva uno sviluppo ad albero verticale in cui il succedersi delle generazioni creava i nuovi nuclei; la famiglia allargata ha invece uno sviluppo anche "orizzontale", con la nuova caratteristica dei figli che possono far parte di due nuclei familiari contemporaneamente.

#### *4.2.1. il riconoscimento giuridico delle unioni civili*

Quanto al riconoscimento delle famiglie di fatto, la legge sull'anagrafe n. 136 del 1958 dichiarava che "agli effetti anagrafici per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimoni, parentela, affinità, affiliazione, adozione, tutela, coabitanti nello stesso Comune che provvedono al soddisfacimento dei bisogni mediante la messa in comune del reddito".

Da diverso tempo per esempio, nei moduli riguardanti la richiesta di sussidi familiari o le iscrizioni dei figli a servizi pubblici, compaiono termini come compagno, padre, madre, eliminando il termine coniuge. È diverso invece per i rapporti patrimoniali, dove varie

sentenze hanno riconosciuto alcuni diritti, come la successione al contratto di affitto in caso di morte del partner, ma sono ancora lontani dal trovare un accordo che consideri equamente i diritti delle famiglie di fatto<sup>9</sup>.

Dagli anni Novanta infatti, è diventato consistente il numero di proposte di legge per le unioni civili presentate sia alla Camera che al Senato, così come sono pressanti gli inviti del Parlamento Europeo a parificare coppie omosessuali e eterosessuali, così come coppie conviventi e sposate<sup>10</sup>, ma per la società Italiana, vi sono ancora forti opposizioni. Si incominciò a discutere per la prima volta in ambito parlamentare di unioni civili nel 1986, quando fu presentato alle Camere un disegno di legge.

Nel 2007 il governo italiano approvò un nuovo disegno di legge che prevedeva i riconoscimenti delle unioni di fatto sotto la denominazione di DICO; fu poi elaborata una nuova proposta di legge sul CUS (contratto di unione solidale). secondo questa proposta di legge, aperta a tutte le coppie eterosessuali e omosessuali, l'unione verrebbe stipulata davanti al giudice di pace o dal notaio. Quest'ultimo comunicerebbe l'atto al giudice di pace, dove verrebbe trascritto in un pubblico registro.

Tale disegno di legge si è però arenato in seguito alla caduta del governo. L'opinione pubblica italiana segue due motivi principali di dissenso verso le unioni civili: le unioni tra eterosessuali sono considerate una forma di matrimonio "di serie B" nel quale, la parte debole della coppia e gli eventuali figli sono meno tutelati; per le unioni tra omosessuali una delle critiche più diffuse è che il loro riconoscimento giuridico negherebbe l'unicità del modello di famiglia costituzionale da intendersi come «società naturale fondata sul matrimonio» (art. 29, Cost) Sono ancora molte le difficoltà e i conflitti della società Italiana, nel cercare di trovare e accettare una forma di tutela per i nuovi modelli familiari che non svaluti l'importanza che continua a rivestire nel nostro sistema la famiglia tradizionale fondata sul matrimonio.

Certo è che l'Italia è l'unico dei paesi fondatori dell'Unione Europea che ancora non ha una legislazione a riguardo. Su questo tema Bonini Baraldi<sup>11</sup> afferma «che la costruzione della famiglia legittima come modello ideale, imperniata sul matrimonio fra persone di sesso diverso ed orientata alla riproduzione, trae alimento da tradizioni culturali legate alla storia e non certo da un'inafferrabile idea di natura, essa necessita quindi di essere argomentata sul piano dei principi» e che «Gli argomenti oggi proposti per sostenere il valore delle tradizioni culturali, l'unità del nucleo familiare, la perpetuazione della specie, il benessere dei minori, il vantaggio della collettività, ed altri simili, celano spesso la traduzione normativa di una determinata morale e rafforzano ancora oggi situazioni di esclusione sociale e di limitazione delle prerogative individuali».

#### 4.3. famiglie monoparentali

Negli ultimi trent'anni sono sostanzialmente aumentate le famiglie monoparentali, quelle formate da un solo genitore con figli. Nel passato sono sempre esistite ma erano dovute

<sup>9</sup> Blangiardo, Provando e Riprovando

<sup>10</sup> La Risoluzione per la parità dei diritti degli omosessuali e delle lesbiche nella Comunità europea dell'8 febbraio del 1994 nella quale si invita la Commissione ad agire per porre fine "agli ostacoli frapposti al matrimonio di coppie omosessuali ovvero a un istituto giuridico equivalente, garantendo pienamente diritti e vantaggi del matrimonio e consentendo la registrazione delle unioni" e "a qualsiasi limitazione del diritto degli omosessuali di essere genitori ovvero di adottare o avere in affidamento dei bambini"

<sup>11</sup> M. Bonini Baraldi, Le nuove convivenze tra discipline straniere e diritto interno

alla morte di un coniuge (soprattutto le donne, a causa di gravidanze e parti), all'emigrazione o, per quanto riguarda le donne nubili, all'abbandono dopo aver generato un figlio. Di fatto esistevano a causa di eventi non voluti.

Nella società contemporanea invece, le famiglie con un solo genitore derivano da scelte solitamente volontarie e sono in aumento a causa della crisi dei matrimoni con la conseguente crescita del numero di genitori con figli a carico che si separano anche nelle unioni di fatto. In Italia questo fenomeno ha avuto una rapida evoluzione nell'ultimo ventennio. Infatti il numero di uomini e donne separati o divorziati ha superato il numero di celibi, nubili, vedovi e vedove.

La maggior parte dei nuclei monogenitoriali è costituito da donne con figli a carico. Sebbene più fragili a causa di una parità non ancora pienamente riconosciuta a livello professionale rispetto gli uomini che può comportare maggiori difficoltà economiche, non necessariamente questi nuclei familiari devono essere ritenuti a "rischio". Sono sicuramente più esposti a situazioni di svantaggio sociale ed economico rispetto alle altre famiglie.

A confermare quanto detto, sono in maggioranza le donne con un elevato livello culturale e con ruoli professionali di responsabilità che per particolari circostanze della loro vita, decidono di avere una famiglia monogenitoriale.

Questo perché risultano più indipendenti sia economicamente che culturalmente, rispetto alle altre donne.

#### **4.4. famiglie immigrate e coppie miste**

Il fenomeno dell'immigrazione, poco prevedibile negli anni Settanta, sta anch'esso contribuendo da più di vent'anni ad un cambiamento della famiglia tradizionale italiana. Considerando, per esempio le varie indagini svolte dall'ISMU per conto della Regione Lombardia, per monitorare l'evoluzione dei processi di immigrativi, risulta che il numero di uomini immigrati senza un nucleo familiare sono scesi dal 50% del 2001 a poco più di un terzo e le donne da circa il 28% a poco più del 19% a vantaggio quasi esclusivo di forme familiari che prevedono la presenza di figli.

Questa tendenza ha portato con sé, oltre all'incremento della presenza di seconde generazioni nate o giunte in età minorile in Italia, una maggiore omogeneità nei comportamenti familiari tra gli immigrati. Attualmente, a differenza del 2001, avere un/una coniuge (convivente o meno) e dei figli non è infatti solo la condizione più diffusa tra gli immigrati, ma anche quella maggioritaria con l'unica eccezione dei latinoamericani che si attesta a circa il 38%.

La percentuale sempre più alta di famiglie immigrate ha in parte compensato la denatalità della popolazione italiana. È sicuramente un dato positivo rispetto all'invecchiamento della popolazione, se si pensa che le nuove generazioni delle famiglie immigrate sono nate in Italia o giunte in Italia nei primi anni di età.

Dall'altra parte l'aumento delle famiglie straniere residenti in Italia, attraverso le nuove generazioni porteranno sempre più al cambiamento dei caratteri nazionali della popolazione, con le conseguenti problematiche riguardanti l'integrazione fra popolazione autoctona e immigrata.

Per quanto riguarda la formazione dei nuclei familiari, sempre tenendo in considerazione i dati ISMU della Lombardia, circa il 92% degli uomini e l'83% delle donne coniugati, ha scelto un/una connazionale come partner. Se il legame è una convivenza, invece,



l'omogamia si riduce drasticamente soprattutto tra le donne dove solo il 44% ha un partner della stessa nazionalità (tra gli uomini circa il 59%), a favore prevalentemente di una convivenza con un/una italiano/a. Se in generale sono, più le donne ad avere un partner di nazionalità diversa, soprattutto italiana, anche sotto questo aspetto esiste un'eccezione rappresentata dal contingente africano ed in particolare tra i migranti del Nord Africa dove la tendenza è inversa.

Anche in Italia, come negli altri paesi, le coppie miste sono sempre esistite, ma mentre in passato erano riconducibili essenzialmente a matrimoni che gli emigrati italiani contraevano con cittadine dei paesi di accoglienza, oggi sono sempre più spesso il risultato dell'incontro con il flusso migratorio proveniente dai paesi in via di sviluppo.

Negli ultimi 15 o 20 anni abbiamo quindi assistito, da un lato, all'intensificarsi del fenomeno ma dall'altro anche alla comparsa di nuove combinazioni di cittadinanza con l'incontro di culture e paesi spesso molto distanti. Quest'ultimo aspetto che accresce l'interesse per lo studio delle unioni miste, ma ha accresciuto anche i casi di separazioni e divorzi drammaticamente conflittuali.

## 5. I componenti del nucleo

Se si vuole capire meglio come e perché è cambiata la famiglia Italiana, occorre osservare ogni suo componente per comprendere meglio come i mutamenti dei contesti abbiano influito su scelte, modi di vita, valori di ognuno. Nell'ultimo trentennio sono cambiati i riferimenti genitoriali, i legami fra parenti, la permanenza dei figli in casa, i sentimenti e i valori che ne conseguono.

### 5.1. La coppia

Dalle ricerche effettuate da sociologi, demografi e psicologi, si può considerare che, nonostante la forte diminuzione dei matrimoni, in molti paesi europei non si possa parlare di un calo delle unioni o crisi della coppia, che anzi sono aumentate rispetto al passato e scese di età. Anche in Italia si può valutare che lo "stato di salute" della coppia (intesa come volontà delle parti di unirsi) è buono, nonostante il prolungamento della permanenza dei giovani nella famiglia di origine e l'aumento dei trentenni che vivono soli abbiano determinato una diminuzione dei matrimoni, non compensato da un proporzionale aumento delle unioni di fatto. Ad essere cambiato è il modo in cui essa si forma anzi è proprio questo cambiamento che ha permesso alla coppia di non andare in crisi. Resta da chiedersi quanto siano state profonde le trasformazioni che essa ha subito e che rapporto vi sia fra la famiglia di diritto fondata sul matrimonio e quella di fatto che si basa sulla semplice convivenza<sup>12</sup>.

#### 5.1.1. uniti nel matrimonio

Negli anni Cinquanta i valori dei giovani rispetto alla vita di coppia erano simboleggiati dalle "tre emme": macchina, mestiere, moglie (o marito). Erano gli obiettivi di chi voleva diventare adulto in un paese che stava diventando "adulto". Gli anni Ottanta sono stati caratterizzati dai valori delle "tre esse": soldi, successo e sesso<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> M. Barbagli, Provando e riprovando cit. p. 23

<sup>13</sup> Vittorio Filippi, La bellezza di ciò che continua

In questa seconda formula non appare più il tendere alla coniugalità; come conseguenza della rivoluzione sessuale si mette invece in evidenza un concetto di unione intesa come capacità autoreferenziale di prestazione sessuale e relazionale che permette di emergere e distinguersi dal sistema.

Le coppie formate fino agli anni Cinquanta, identificavano nel bisogno di accudimento del marito lavoratore e dei figli lo scopo principale del matrimonio. In effetti, andando indietro nel passato, l'elemento affettivo era del tutto secondario e i matrimoni erano combinati in base a concetti di bisogno, sicurezza, lavoro che garantivano la possibilità di vita.

Ancora negli anni Sessanta, dove questi valori iniziarono ad essere messi in discussione la famiglia nucleare era il modello a cui tendere (e in cui il ruolo di casalinga spettava alla donna).

Dopo la contestazione e i nuovi movimenti sociali che segnarono il deciso e rapido cambiamento nella società italiana, negli anni Settanta il tasso di nuzialità cominciò a flettere, passando dai 419 mila matrimoni del 1972 ai 270 mila del 2001.

Considerando le motivazioni descritte per cui, fino a trent'anni fa ci si legava in matrimonio, si può riflettere su come, a partire dagli anni Ottanta, si cominciò a significare il matrimonio secondo ideali di felicità, senso, dialogo nella famiglia.

Probabilmente la possibilità introdotta per legge di annullare il matrimonio, ha contribuito al progressivo riconoscimento sociale che un'unione possa perdere il proprio senso, se nella relazione non sono presenti gli valori citati. Questa visione sentimentale dell'unione che può essere considerata il motivo moderno per cui una coppia si congiunge in vita, si è diffusa infatti parallelamente (e proporzionalmente) al calo delle stesse unioni nuziali.

Si è passati da un concetto di unione matrimoniale, combinata in base a calcoli economici, al matrimonio per amore e attualmente alla relazione d'amore indipendente dal matrimonio. Il rapporto di coppia, quindi, non può più dipendere da criteri esterni, come legami di sangue, doveri sociali e obblighi tradizionali.

Le relazioni pure sono basate sullo scambio reciproco, sull'impegno, sull'intimità, sulla continua riflessione critica riguardo alla qualità del rapporto, sulla fiducia e sulla crescita comune. Anche per questi motivi, il ruolo della donna nella famiglia è radicalmente cambiato rispetto al passato. Bisogna tener conto della sua capacità di rendersi indipendente economicamente e di affermarsi nella carriera e a livello sociale.

Da un dato statistico<sup>14</sup> risulta che è molto più frequente che sia la donna a prendere l'iniziativa nella decisione di separarsi. La percentuale aumenta fra le donne con ruoli professionali elevati, le quali tendono a non soffrire la dipendenza economica del compagno. Si può spiegare quindi la sempre più frequente rottura dei legami matrimoniali e delle altre unioni, nel momento in cui la relazione affettiva non sia più ritenuta gratificante.

### 5.1.2. *insieme in convivenza*

Accanto alla famiglia tradizionale, negli ultimi decenni si è imposta in misura crescente la famiglia costituita dall'unione libera, ovvero la convivenza senza nessun vincolo coniugale (more uxorio).

A parte casi di vedovanza in cui, risposandosi si perdevano alcuni diritti di tipo economico (per esempio gli assegni alle vedove di impiegati statali) e quindi creavano situazioni di

<sup>14</sup> Tutti i dati sono presi dalle indagini ISTAT

convivenza, prima dell'introduzione della legge sul divorzio, si viveva more uxorio perché, non essendo possibile il divorzio non ci si poteva risposare.

La legge sul divorzio ha di fatto annullato questa condizione ma le convivenze sono continuate e aumentate per varie altre ragioni. M. Barbagli<sup>15</sup>, descrive e motiva alcune situazioni in cui, nonostante la legge sul divorzio, vi sia la scelta di convivere senza contrarre matrimonio.

Vi è la condizione già citata in cui si possono perdere diritti economici come un assegno di mantenimento o una pensione di reversibilità. Ci sono poi le motivazioni di tipo ideologico, come forme di anarchia o rifiuto generico delle istituzioni.

Talvolta nella coppia c'è la paura che il matrimonio possa istituzionalizzare e appiattire il rapporto di coppia nella quotidianità, come se solo la convivenza permettesse di mantenere vivo il rapporto obbligando la coppia a rinnovare ogni giorno la propria scelta di vivere insieme.

Nelle motivazioni descritte, la legge sul divorzio non è direttamente causa dello sviluppo delle famiglie di fatto ma questa legge ha radicalmente contribuito a cambiare la concezione, tipica della base culturale cattolica della popolazione italiana, secondo cui il matrimonio è indissolubile e di conseguenza lo debba rimanere anche la famiglia.

Un ulteriore dato di cambiamento culturale è che il concetto stesso di "famiglia italiana" è sempre meno associato all'idea di unione coniugale.

A confermare il cambio di mentalità sta per esempio il fatto che, a partire dagli anni Settanta, sono sempre più i giovani che sentendosi generalmente accettati nella loro decisione sia dagli amici che dai genitori, decidono di lasciare la famiglia di origine, per desiderio di indipendenza o per avviare una libera unione, seppur con differenze percentuali a seconda del sesso e dell'età<sup>16</sup>

Se la possibilità di divorziare ha da un lato permesso l'accettazione sociale delle famiglie di fatto, divorzio e separazioni non sono stati l'unica causa dell'aumento delle convivenze. Soprattutto negli ultimi vent'anni infatti, nascono sempre più forme provvisorie di convivenza, soprattutto fra i più giovani, dovute sicuramente alla paura di una separazione, ma anche dovute a percezioni di incertezza professionale economica e istituzionale.

Queste convivenze sono percepite come un periodo di prova in vista di un matrimonio definitivo. Sono finalizzate alla riduzione del rischio di fallimento dell'unione con i conseguenti danni affettivi ed economici. Come già descritto, queste famiglie spesso decidono di regolare la loro posizione attraverso il matrimonio nel momento in cui nascono i figli.

Probabilmente in taluni di questi casi, di fronte alla possibilità di divorziare che di fatto rimette in gioco l'esistenza della famiglia, si contrappone il valore dato al matrimonio, percepito o idealizzato che spinge a forme di convivenza in una determinata fase della vita della coppia. Il fenomeno sembra seguire la teoria secondo cui, la possibilità di perdere qualcosa ne accresce proporzionalmente l'importanza.

Capita infatti fra le coppie conviventi che uno o entrambi i partner dicano "credo molto nel matrimonio, per questo non mi sento ancora pronto".

<sup>15</sup> M. Barbagli, Provando e riprovando, matrimonio famiglia e divorzio Italia e in altri paesi occidentali

<sup>16</sup> ISTAT, Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli pp. 83 - 84

## 5.2. i figli

Sono stati numerosi i cambiamenti nella famiglia, per quanto riguarda il ruolo dei figli. Essi furono per secoli il più sicuro investimento per la sopravvivenza della famiglia.

Dal secondo dopoguerra c'è stata un'inversione di tendenza delle nascite, con una riduzione progressiva dei figli per famiglia. Alcuni cambiamenti sociali non ancora prevedibili all'inizio degli anni Settanta, hanno accentuato il fenomeno e hanno portato alcuni elementi di novità nell'assetto della famiglia moderna.

Come già detto, il calo della natalità già notato a partire dagli anni del dopoguerra si è accentuato particolarmente negli anni Ottanta mentre, nel decennio successivo è stato progressivamente compensato dall'arrivo delle famiglie immigrate. A questo fenomeno ormai da tempo evidente, si è affiancata la tendenza, di carattere opposto, ad essere "genitori ad ogni costo"<sup>17</sup>. Il termine si riferisce ai genitori che, non riuscendo ad avere figli naturalmente, cercano di averli ricorrendo alle nuove tecniche di procreazione "medicalmente assistita".

Sono ormai frequenti e accettati i casi di nascita di figli da un genitore in età matura, grazie all'evoluzione della ricerca medica. Si può quindi notare come uno dei ruoli sociali della famiglia, quello della sessualità procreativa si sia evoluto.

Mentre negli anni Sessanta e Settanta la sessualità si distaccava dalla finalità procreativa, grazie alla diffusione degli anticoncezionali, dagli anni Ottanta si è sviluppato il desiderio procreativo distaccato dalla sessualità. In entrambi i casi la sessualità è diventata un ambito relazionale e affettivo privato della coppia e non più un dovere sociale.

Un altro aspetto di "garanzia sociale" che ha sempre riguardato i figli è legato alla loro capacità di staccarsi dalla famiglia di origine per generare nuovi nuclei. Se è vero che, per i motivi già descritti (Cap. 4 più sopra), il numero di famiglie in Italia è aumentato, è anche vero che è sempre più procrastinata nel tempo la permanenza dei figli all'interno della famiglia di origine.

Questo fenomeno è diventato molto evidente negli ultimi decenni, tanto da essere ormai percepito all'estero come tipico italiano, ma solo nel 2003 l'Istat ha introdotto, nelle proprie indagini sulle famiglie, dei quesiti per comprendere quali siano le motivazioni di questo comportamento<sup>18</sup>. Tra i motivi, solo il 38,1% dei ragazzi (45,8% delle ragazze) esce dalla famiglia di origine per il matrimonio. L'effettivo desiderio di indipendenza è sentito in maniera maggiore dai ragazzi (25,5% contro il 23,5% delle ragazze). Più della metà dei giovani ritiene che le presupposti per lasciare la famiglia di origine dipendano da un miglioramento delle condizioni economiche e lavorative. Nelle motivazioni per uscire dalla famiglia di origine vi sono delle differenze fra i giovani del centro nord (soprattutto delle grandi aree metropolitane) e quelli del mezzogiorno. Mentre i primi sono mossi da un desiderio di autonomia personale o per creare libere unioni, i secondi escono dalla famiglia per contrarre matrimonio o per lavoro.

### 5.2.1. affidamento dei figli

La legge n. 54/2006 ha riconosciuto la condivisione della potestà genitoriale come la soluzione più idonea a tutelare gli interessi dei figli minori ed ha introdotto l'istituto dell'affidamento condiviso dei figli minori. Molti paesi europei avevano già scelto il ricorso

<sup>17</sup> F. Pizzini, in Barbagli Saraceno, Lo stato delle famiglie in Italia

<sup>18</sup> ISTAT, Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli pp. 83 - 84

all'affidamento congiunto come regola generale, e riservato quello esclusivo ad un solo coniuge ai casi in cui fosse indispensabile per tutelare l'interesse del minore.

In sintesi, la nuova legge prevede che nelle cause di separazione e divorzio il giudice valuti prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori, oppure stabilisca a quale di essi affidarli, determinando i tempi e le modalità della loro presenza presso ciascun genitore.

Il giudice dovrà, inoltre, prendere atto degli accordi intervenuti tra i genitori, se non contrari all'interesse dei figli e adottare ogni altro provvedimento relativo alla prole. I figli infatti hanno diritto ad essere mantenuti da entrambi i genitori, in proporzione alle loro capacità economiche, fino al raggiungimento dell'autonomia economica. (*Istat, Evoluzione e nuove tendenze nell'instabilità coniugale*)

Dai dati statistici, nel 1980 le famiglie separate e divorziate con figli erano rispettivamente il 72,2% e il 62,4%; nel 2005 sono diventate il 70,4% e il 60,7%. Il tasso delle separazioni nello stesso arco di tempo, è passato da 90 per mille matrimoni a oltre 270 mentre quello dei divorzi, che ha avuto una crescita meno costante, si è comunque alzato soprattutto dagli anni Novanta in seguito alla riduzione degli anni della separazione legale necessari per presentare l'istanza<sup>19</sup>.

Nonostante il calo riportato delle coppie che si separano dopo aver generato figli rispetto al crescente numero di separazioni, (che significa una minore durata delle unioni), il numero dei figli di genitori separati, è molto più alto rispetto al passato. Al numero di figli di coppie coniugate, bisogna inoltre aggiungere i figli nati dalle famiglie "ricostruite" dopo la separazione.

L'affidamento condiviso dei figli, oltre a garantire la prosecuzione la funzione genitoriale ad entrambi gli ex coniugi e il diritto dei figli di mantenere entrambi i genitori dopo la loro separazione, ha contribuito a generare il nuovo fenomeno della "famiglia allargata", della quale negli ultimi anni sta aumentando riconoscimento sociale.

Capita così sempre più di frequente che esistano famiglie con due o più nuclei, in cui i figli vivono sia con la nuova famiglia del padre sia con quella della madre, con la possibilità di convivere con i figli (fratellastri) provenienti dalla precedente famiglia dei nuovi partner.

La seguente testimonianza indica come, alla positività della legge che restituisce a genitori e figli il diritto di crescere insieme nonostante la fine della relazione coniugale, si contrappongono problematiche estremamente attuali proprie della contemporanea "famiglia allargata" (o ricostruita), derivanti dalla fusione di due nuclei familiari precedenti.

Da circa due mesi mia madre si è risposata, ed ora viviamo tutti insieme io, mamma, il nuovo marito e sua figlia [...] i miei genitori hanno divorziato quando io avevo 4 anni e da allora mio padre l'ho sempre visto pochissimo e non abbiamo un bel rapporto. Sono cresciuta solo con mia mamma per molti anni[...] Quattro anni fa però, ha conosciuto Giuseppe ed hanno iniziato a stare insieme seriamente, tant'è che dopo qualche tempo l'ha portato anche a casa [...] piano piano è riuscito a conquistarsi la mia fiducia ed io ho iniziato a tollerare di fare [...] qualche vacanza insieme. Però il problema è anche sua figlia[...] ogni volta che ci si vedeva c'era sempre anche lei. [...] Quest'inverno mamma e Giuseppe hanno deciso di sposarsi e da giugno abitiamo tutti sotto lo stesso tetto [...] Vivere tutti insieme è un vero casino ed io non riesco a tollerare questa situazione. Per anni non ho avuto né un padre né una sorella, ed ora ecco qua queste due persone che piombano nella mia vita [...] Mamma e Giuseppe vogliono giocare alla famiglia felice, ma io non ne ho voglia... La mia sorellastra fa sempre la gentile e la simpatica, sembra entusiasta di questa nuova situazione e la sua allegria mi dà sui nervi! [...] non ne posso più<sup>20</sup>

<sup>19</sup> Legge 74/1987

<sup>20</sup> Tratto dal forum di: [community.girlpower.it](http://community.girlpower.it)

### 5.2.2. natalità

Il graduale abbassamento della natalità che ha caratterizzato tutta Europa nel secolo passato, è stato più evidente in Italia dove fino all'inizio degli anni Settanta, la natalità era ancora al di sopra o nella media Europea ma subì un rapido decremento nei successivi vent'anni, tanto da diventare il più basso d'Europa e del mondo<sup>21</sup>.

Il calo della natalità, comune comunque a tutta l'area definita occidentale, è sicuramente dovuto a più fattori spesso interdipendenti. Molti valori della società Italiana, ben radicati in una cultura secolare cattolica, sono stati scardinati dal veloce cambiamento dei costumi sessuali negli anni Sessanta e Settanta che hanno affermato per esempio, il diritto difeso dai movimenti femministi di desiderare una sessualità non subordinata alla riproduzione, resa possibile dalla diffusione degli anticoncezionali.

Tali cambiamenti si sono concretizzati nelle leggi su divorzio e aborto e, soprattutto nei risultati dei relativi referendum che le hanno approvate. C'è da dire che diversamente dai primi anni di applicazione della legge, il numero delle interruzioni volontarie di gravidanza è in calo, essendo state portate avanti politiche rivolte al controllo della fecondità non desiderata, a favore di una maternità responsabile e cosciente<sup>22</sup>.

Il calo della natalità dagli anni Ottanta, in poi può essere attribuito anche ai cambiamenti sociali determinati dai nuovi ruoli della donna nel mondo del lavoro, dovuti sia a necessità economiche che di affermazione nel percorso di carriera. Inversamente, dall'inizio degli anni Novanta, si è aggiunta una minore disponibilità economica, aggravata dal difficile e ritardato ingresso nel mondo del lavoro delle generazioni più giovani (par. 6.1).

Il calo della natalità è inoltre connesso all'allungamento della permanenza in casa dei figli rispetto alla generazione precedente. La classe di età tra i 25 e i 34 anni dei giovani che vivono in famiglia è passata dal 25,8% del 1993-94 al 34,9% del 2003. Ne consegue la riduzione del ruolo di genitore assunto tra le generazioni: nella fascia di età tra i 35 e i 40 anni si è passati dal 75,8% del 1993,94 al 65,6% del 2003<sup>23</sup>.

Anche questo può essere un fattore determinante al calo della natalità, in quanto le coppie arrivano al tempo ideale per generare figli, in età sempre più avanzata.

### 5.2.3. figli naturali

La riforma del diritto di famiglia del 1975, riconosce ai figli naturali gli stessi diritti di quelli legittimi per il mantenimento, l'educazione e l'eredità. In questo modo il matrimonio ha perso una delle sue più importanti funzioni: "quella di distinguere la famiglia attraverso la quale vengono trasmessi la ricchezza e il prestigio"<sup>24</sup>.

Con il riconoscimento dei figli naturali, sono venute meno anche le distinzioni di sangue, per cui i figli nati al di fuori del rapporto coniugale erano considerati illegittimi. Questa riforma, oltre ad aver portato un rinnovamento sul piano del diritto, con il riconoscimento a vantaggio dei figli di avere due genitori indipendentemente dal legame coniugale tra i due, ha contribuito a rendere meno chiuso il legame familiare rispetto ad interessi di mantenimento delle eredità attraverso l'appartenenza di sangue.

<sup>21</sup> Paul Ginsborg, Storia d'Italia 1943 1996 famiglia Società Stato

<sup>22</sup> Maria Rosaria Marano, la legislazione e l'evoluzione della famiglia, in Saraceno Barbagli, L'evoluzione della famiglia.

<sup>23</sup> ISTAT Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli

<sup>24</sup> Cit. p. 285 M.A. Glendon, the transformation of family law, Chicago, University of Chicago Press, 1989 in M. Barbagli, Provando e riprovando.

### 5.3. i nonni e la rete parentale

Mentre è al lavoro, il 78,1% dei padri di età compresa tra 15 e 64 anni affida i propri figli con meno di 15 anni alla propria moglie o compagna, il 23% per cento alla rete di aiuti informali, rappresentata da parenti che non vivono in casa, quali genitori, suoceri, fratelli e il 16,7% a servizi pubblici e/o privati come asili nido, scuole per l'infanzia.

È differente la situazione quando si prendono in considerazione le madri che lavorano. I nonni, gli zii dei bambini o altri parenti che non vivono in casa (42%) sono i soggetti cui più spesso vengono affidati i figli durante la giornata lavorativa delle mamme; seguono nella graduatoria gli asili nido e la scuola per l'infanzia (28%); i figli vengono lasciati al papà solo dal 27,2% delle madri<sup>25</sup>, malgrado le forme di congedo parentale siano da tempo disponibili ad entrambi i genitori.

È evidente come la figura dei nonni o dei familiari sopperisca alla necessità di affidare i figli nelle famiglie in cui anche le madri lavorano. Mentre se fino agli anni settanta, era ancora piuttosto normale che la madre si occupasse dei figli nei primi anni di età, a discapito anche del posto di lavoro, nella famiglia moderna acquista una nuova importanza la figura dei nonni i quali, grazie anche all'aumento dell'aspettativa di vita si pongono fra le principali risorse di tutela familiare.

Si può osservare come per il padre il ruolo principale sia ancora quello legato alla professione (solo il 24% dei padri si occupa dei figli quando la madre lavora). La funzione dei nonni è spesso anche una garanzia di sussistenza economica oltre che di assistenza, come dimostra l'interesse delle società finanziarie nei confronti di questi<sup>26</sup>.

## 6. Famiglie e lavoro

«Sempre più spesso molte coppie, nella duplice veste di genitori e lavoratori, sono costretti a dilazionare i tempi del matrimonio e della generazione a motivo di scelte lavorative difficilmente componibili con i tempi della vita familiare. L'esperienza lavorativa costituisce certamente un elemento qualificante per l'affermazione della propria dignità personale, [...] per la crescita e lo sviluppo della famiglia. Il lavoro però promuove efficacemente la dignità umana solo quando non mortifica altre dimensioni fondamentali dell'uomo, quale la famiglia nella sua vocazione a generare nuove vite e ad educarle.»<sup>27</sup>. L'Istituto IARD in una ricerca dei primi anni Novanta affermava che «si riscontra una forte resistenza a instaurare relazioni stabili, sancite o meno da vincolo matrimoniale: anche per coloro che hanno superato i trent'anni sposarsi come convivere, appare una decisione difficile e troppo impegnativa, ancora prematura per gli oneri e rinunce che questo comporta»<sup>28</sup>.

Si può spiegare questa difficoltà se si pensa a quanto sono diventate evidenti le trasformazioni del mercato del lavoro, ovvero il mondo reale in cui la famiglia è coinvolta per provvedere alla propria sopravvivenza. Da un lato, la rivoluzione dei metodi produttivi, dei sistemi di comunicazione e di trasporto, ha spostato la dura competitività a raggio mondiale, ha "globalizzato l'economia" e ha creato la necessità di adeguare la produttività

<sup>25</sup> Fonte ISTAT 2005

<sup>26</sup> CENSIS Indagine di mercato per Zurich Assicurazioni

<sup>27</sup> B. Vedovati, *Impresa e Famiglia, dimensioni umane in contrapposizione o in sintonia?*

<sup>28</sup> Cit. V. Filippi, *La bellezza di ciò che continua*

alle richieste del mercato. Ne consegue l'esigenza di rendere il lavoro flessibile e adattabile alle variazioni del mercato, influenzato dalla concorrenziale capacità di manodopera dei paesi emergenti.

In questa prospettiva, nel percorso di carriera dei giovani con un livello di istruzione elevato (diplomi, lauree) è sempre più richiesta la disponibilità a trasferte o a turnazioni che portano alla lontananza di una o entrambe le figure genitoriali dai figli. Il tema dell'incertezza dovuta alla precarietà dei posti di lavoro, diventato evidente nell'ultimo decennio (non tanto dovuto alla mancanza di offerta, ma a causa moderna volatilità dei programmi produttivi), paralizza invece le giovani coppie rispetto alla formazione di una nuova famiglia. Il mondo del lavoro, dagli anni Settanta continua ad essere un fattore determinante rispetto alla crescita dell'instabilità coniugale.

Una volta superata la fase della prolungata permanenza nella famiglia di origine, la coppia si trova a fare i conti con il cambiamento dei ruoli maschile e femminile rispetto al passato. Ad essere cambiato è stato soprattutto il ruolo della donna che può contare su un livello di istruzione pari, se non superiore a quello dell'uomo. La donna indipendente e necessaria al sostentamento economico ha un forte impatto sull'assetto della famiglia; ora compete nella professione per il raggiungimento di una parità di ruolo.

L'uomo da parte sua fatica da tempo ad adattarsi ad un nuovo ruolo paritario all'interno della famiglia che lo "destronizza" e lo richiama ad essere più presente nella vita familiare. Il problema dell'ansia "da prestazione" che da tempo sta sconvolgendo buona parte dell'universo maschile ne è una dimostrazione. Infine, seguendo i cambiamenti del diritto di famiglia e della legislazione sul tema del lavoro, si scopre che, «al giorno d'oggi è più facile per il titolare di un'azienda sbarazzarsi del coniuge, piuttosto che licenziare un dipendente. Una delle più probabili considerazioni è quella che la posizione e l'identità sociale di una persona dipendono meno di un tempo dal matrimonio e dalla famiglia e più di un tempo dal lavoro. »<sup>29</sup>

### **6.1. lavoro femminile e disuguaglianza di genere**

Rispetto all'indagine ISTAT sull'uso del tempo del 1989, si è notata una significativa riduzione del tempo di lavoro familiare da parte delle donne e un incremento del contributo degli uomini. Infatti da diverso tempo la famiglia e la donna, compagna, non richiedono più all'uomo la protezione per la sussistenza (che era confermata anche dalla sua autorità) ma chiedono per esempio, di rafforzare la relazione padre-figlio, segnalando la necessità che i padri partecipino attivamente alla cura dei propri figli.

Tuttavia le differenze di genere ancora permangono nel lavoro all'interno della famiglia. Per gli uomini vivere in una coppia con o senza figli, non comporta un forte aggravio di lavoro familiare: lo stesso si può dire in termini di numero di figli. Averne più di due determina per i padri addirittura una lieve riduzione della frequenza di partecipazione al lavoro familiare e della durata delle attività svolte. Al contrario aumenta, anche se di poco il tempo dedicato al lavoro retribuito<sup>30</sup>.

Riguardo l'incremento dell'occupazione femminile, ciò avviene ancora nel contesto di un sovraccarico di lavoro sulle donne, soprattutto quando il ruolo di lavoratrice si va ad aggiungere a quello di moglie e/o madre e, quindi, alle responsabilità di lavoro familiare e

<sup>29</sup> M. Barbagli, Provando e Riprovando

<sup>30</sup> Si fa riferimento in tutto il capitolo ai dati ISTAT raccolti in: Conciliare lavoro e famiglia, una scelta quotidiana



di cura. Il contesto familiare come nel passato, influenza ancora in maniera determinante la presenza femminile sul mercato del lavoro.

Analizzando dati recenti (Istat 2007) se si prendono in considerazione le donne di età compresa tra 35 e 44 anni, che rappresenta la fascia di età con la più elevata quota di occupate (61,3 per cento), il tasso di occupazione, pari all'86,7 per cento tra le single, scende al 76,5 per cento tra le mogli (senza figli), e al 55,1 per cento tra le madri (che vivono con il partner)<sup>31</sup>. Il numero di donne lavoratrici sole con figli è maggiore di (60,4%) di quello delle donne coniugate con figli (42,8%).

Questo perché solitamente le prime posseggono un livello di istruzione più elevato che permette loro possibilità di carriera gratificanti economicamente e un numero inferiore di figli rispetto a quelle che vivono in coppia. Le donne che già lavorano sono più propense delle casalinghe alla separazione e al divorzio. D'altra parte, la donna affermata sul lavoro che si è guadagnata faticando un proprio "status", non ha più bisogno di dipendere dalla famiglia sia economicamente che nel riconoscimento.

Vi è una relazione diretta tra diffusione del lavoro retribuito delle donne e frequenza della rottura del legame matrimoniale. Inoltre soprattutto nelle regioni settentrionali dove è più elevata la quota di donne lavoratrici, sono queste ultime a prendere spesso l'iniziativa dello scioglimento del matrimonio<sup>32</sup>.

## 7. Conclusioni e scenari

Molti studiosi nord europei, soprattutto britannici, che si occupano dell'Italia, percepiscono la famiglia italiana, come nucleo coeso che sopperisce endemicamente alle carenze dello stato. Per questo c'è chi attribuisce alla aggregazione della famiglia italiana l'assenza di spirito pubblico, spiegando sistemi familiari come la mafia o le grandi famiglie industriali italiane che tengono gli affari al loro interno<sup>33</sup>.

Gli Italiani, soprattutto nei piccoli centri abitati, tendono infatti a dividere le abitazioni con altri parenti o ad abitare nelle vicinanze del gruppo familiare. Queste caratteristiche della famiglia Italiana appartengono comunque alle culture mediterranee: aspetti simili della famiglia sono presenti anche in altri paesi dell'Europa meridionale.

Nei paesi del nord Africa, però, le caratteristiche della famiglia con matrimoni endogamici, rispecchiano ancora una maggior coesione e centralità nella società. Anzi alcune culture del Nord Africa immigrate in Italia, criticano per esempio la troppa libertà e presunzione dei figli italiani, i quali hanno troppo poco rispetto per i genitori.

Sicuramente, la famiglia Italiana dell'ultimo trentennio ha subito delle trasformazioni che hanno scardinato il modello tradizionale patriarcale e cattolico, anche se questo ha radici talmente profonde, consolidate nei secoli che ancora persiste nella nostra società contemporanea. «È importante considerare che la lunga vicenda del divorzio non si chiuse con la vittoria dell'anticlericalismo. Seppure divise il mondo cattolico su un tema dagli importanti risvolti civili e segnò il declino della cultura cattolica ufficiale come maggioritaria nel paese, vi fu un successivo ricompattamento fra le parti moderate e quelle intransigenti dei cattolici contro la regolamentazione dell'aborto. Non ci fu neppure una vittoria del

<sup>31</sup> ISTAT, dati 2007

<sup>32</sup> A.L. Zanatta in Barbagli e Saraceno, lo stato delle famiglie in Italia

<sup>33</sup> Paul Ginsborg

libertinismo: infatti la popolazione italiana non abusò della pratica del divorzio, come dimostrano le statistiche dal 1973-1978»<sup>34</sup>.

L'impennata dei casi di scioglimento del matrimonio cominciò infatti dalla metà degli anni ottanta ma, più che per l'istituto del divorzio in sé, fu legata a una crisi strutturale della famiglia, della società e della politica italiana. La legge sul divorzio rappresentò invece (secondo Scirè) l'affermazione del pluralismo all'interno di un processo di modernizzazione della società italiana, in linea con la maggior parte dei paesi occidentali.

I cambiamenti descritti hanno da un lato accresciuto il valore sentimentale del matrimonio, come indicano le molte scelte di convivenza "come prova della tenuta di coppia". Dall'altro lato però, i componenti della famiglia appaiono più fragili nella loro unione, disorientati dal dolore di un possibile fallimento e dal numero sempre più alto di separazioni, che ne confermano il pericolo, piuttosto che garantire una nuova possibilità per trovare una relazione felice e definitiva.

Su questo piano si è osservato che, a una maggiore libertà di formare nuclei famigliari tenuti assieme da legami di tipo affettivo, si contrappone una maggior fragilità delle unioni stesse e un aumento delle rotture, sollecitate da fattori sociali e da leggi di mercato che sfidano la tenuta della famiglia, nonostante il maggior benessere economico acquisito (se si pensa alle condizioni di vita del passato).

Per questo motivo, l'instabilità coniugale è cresciuta esponenzialmente negli ultimi quarant'anni. Di fronte allo sgretolarsi delle certezze di un modello di unione unicamente fondato sul matrimonio fra uomo e donna, le nuove famiglie appaiono disorientate e non sufficientemente tutelate, rispetto alla molteplicità di tipologie a cui oggi possono appartenere.

Dobbiamo infatti considerare le famiglie ricostruite o "allargate" e le famiglie generate dagli altri cambiamenti sociali e culturali, come l'immigrazione, o le famiglie "emergenti" dovute alla maggior visibilità delle unioni e dei movimenti omosessuali. Analizzando le caratteristiche di divorzi e separazioni, si è notato come la quota di procedimenti giudiziali aumenti all'aumentare della durata del matrimonio, mentre quella dei procedimenti consensuali è maggiore per gli eventi che provengono da matrimoni più recenti.

Maggiore è la durata del matrimonio, più alta è la probabilità che i rapporti affettivi e gli interessi patrimoniali ed economici tra i coniugi siano più complessi e difficili da regolare. L'instabilità coniugale riferita a matrimoni di breve durata coinvolge più facilmente coniugi più giovani, più istruiti ed economicamente indipendenti. Questi ultimi sono tutti fattori che possono essere inseriti fra quelli che concorrono a favore di una gestione più pacifica della crisi coniugale.

Affrontando il tema della denatalità della società italiana e l'aumento della popolazione anziana attraverso un innalzamento dell'aspettativa di vita, si sta delineando, a partire dall'ultimo decennio un possibile scenario. Il rischio è che nel futuro prossimo si crei uno sbilanciamento nella popolazione per quanto riguarda l'età, fino ad arrivare ad una previsione di popolazione anziana nel 2038 pari al 40% della popolazione italiana con una società tendenzialmente conservatrice e con la classe più giovane dipendente economicamente da quella anziana che potrebbe condizionare pesantemente la formazione di nuove famiglie, la loro autonomia nel sostentamento<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> G. Scirè, Il divorzio in Italia. Dalla legge al referendum

<sup>35</sup> Blangiardo, il problema della denatalità, cit. p. 170 in Ginsborg, Storia d'Italia, 1943 1996

Tende invece a contrapporsi a questo scenario una ripresa della natalità complessiva nel territorio italiano rispetto gli anni Ottanta, ma non nella popolazione italiana, bensì dovuto ai sempre più numerosi ricongiungimenti familiari degli immigrati. Dalle statistiche in Lombardia per esempio, i nuclei familiari stranieri sono passati dal 50% del 2001 al 75 % del 2007<sup>36</sup>.

Questa tendenza potrebbe variare lo scenario precedente, cambiando la base delle caratteristiche della Nazione Italiana. Si potrebbe vedere quindi una società cosmopolita come quella americana, in grado di favorire l'integrazione delle nuove generazioni italiane di origini straniere e la diffusione di coppie miste con ritrovato destino positivo.

Ma le società multirazziali senza esclusione di quella, già citata, americana, presentano all'opposto anche il rischio di irrigidire le diverse comunità etniche creando nuclei chiusi e coesi fra loro, che si riconoscono attraverso l'espressione delle tradizioni o attraverso gli idiomi e con atteggiamenti xenofobi nei confronti dei non appartenenti alla propria "famiglia". In conclusione, dopo aver riflettuto sui cambiamenti sociali avvenuti, si può portare l'attenzione alle conseguenze che questi hanno avuto sul ruolo dei singoli componenti delle famiglie italiane.

I figli, ora godono tutti gli stessi diritti, indipendentemente dalla loro "appartenenza" al matrimonio dei genitori, ma faticano ad "arrivare" in famiglia e soprattutto a uscirne. Il ruolo della donna è più paritario rispetto al passato ma è ancora sbilanciato (rispetto all'uomo), nell'essere contemporaneamente lavoratrice e madre. Essa non è più percepita come "caso sociale", quando decide di essere madre senza compagno.

Infine è completamente cambiato il ruolo dell'uomo, che non è più capo istituzionale della famiglia ma del quale la presenza affettiva e educativa è sempre più richiesta all'interno della famiglia, perchè la perdita di autorità della sua figura, ha in ogni modo lasciato una grossa falla nella nostra società che sta trasmettendo molta insicurezza e disorientamento alle nuove generazioni.

## 8. Bibliografia

A.A.V.V. *L'immigrazione straniera in Lombardia. La prima indagine regionale*, Franco Angeli, 2002 Fondazione I.S.MU., Regione Lombardia Direzione Generale Famiglia e Solidarietà Sociale

A.A.V.V. *L'immigrazione straniera in Lombardia. La settima indagine regionale*, Franco Angeli, 2008 Fondazione I.S.MU., Regione Lombardia Direzione Generale Famiglia e Solidarietà Sociale

Barbagli Marzio *PROVANDO E RIPROVANDO. Matrimonio famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali* Il Mulino, 1990

Barbagli Marzio *Separarsi in Italia* Il Mulino , 1998

Blangiardo G. Carlo e Marta *Sfogliando l'album di famiglia* Famiglia oggi N 11, 2002

Bonini Baraldi Matteo *Le nuove convivenze tra discipline straniere e diritto interno* Ipsoa, 2005

---

<sup>36</sup> ISMU La prima indagine sull'immigrazione, La settima indagine sull'immigrazione

---

CENSIS *Cresce il ruolo (anche economico) dei nonni* Ricerca per Zurich Assicurazioni Italia, 2003 Rassegna stampa

CENSIS *Tre decenni per passare dalla famiglia combinatoria a quella tutor* Ricerca per Zurich Assicurazioni Italia, 2003 Rassegna stampa

Filippi Vittorio *La bellezza di ciò che continua* Famiglia oggi N 11, 2002

Fraboni Romina, (a cura di) *Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli* ISTAT Informazioni n. 18, 2006

Ginzborg Paul *Storia d'Italia 1943 1996 Famiglia Società Stato* Einaudi, 1998

Giorgio Campanini *IL RITORNO ALLA FAMIGLIA* Famiglia oggi N 11, 2002

ISTAT *Matrimoni, separazioni e divorzi Anno 2003* Annuario n. 34, 2006

Marano Maria Rosaria *La legislazione e l'evoluzione della famiglia* [www.dirittoefamiglia.it](http://www.dirittoefamiglia.it),

Molinari Luca *Breve Storia dell'evoluzione della famiglia* Cronologia.leonardo.it,

Saraceno Chiara Barbagli Marzio (a cura di) *Lo stato delle famiglie in Italia* Il Mulino, 1997

Scaparro Fulvio *Talis Pater: padri figli e altro ancora* Rizzoli, 1996

Scirè Giambattista *Il divorzio in Italia, Partiti Chiesa, società civile dalla legge al referendum (1965 1974)* Bruno Mondadori, 2007

Urbano Annamaria, (a cura di) *Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale* ISTAT Argomenti n. 34, 2008